



UNIONE SINDACALE DI BASE

PUBBLICO IMPIEGO / SCUOLA

LA GESTIONE DELLA SCUOLA SECONDO ICHINO E TABELLINI; VERSO LA PRIVATIZZAZIONE COMPLETA DELL'ISTRUZIONE

A giugno di quest'anno è stata avanzata, nel libro "liberiamo la scuola", a cura di due docenti di economica politica, Andrea Ichino e Guido Tabellini, l'ennesima proposta di smantellamento della scuola pubblica statale, a tutto vantaggio di un sistema di gestione privatistico che intenderebbe trasformare lo Stato in un mero ente erogatore di finanziamenti, demandando l'organizzazione effettiva degli istituti scolastici a comitati di genitori, insegnanti, enti no profit e dirigenti scolastici.

L'idea fondamentale dei due autori è che la scuola abbia bisogno di "liberarsi" dalla burocrazia di una gestione statalistica e centralizzata attraverso una forte autonomia nella definizione dei percorsi formativi (cioè dei programmi di studio e delle attività didattiche), nell'utilizzo delle risorse economiche assegnate (cioè dei finanziamenti pubblici), nella scelta di tutto il personale scolastico (cioè nella possibilità di assumere, licenziare e retribuire in maniera del tutto incontrollata).

Tralasciando gli aspetti più strettamente amministrativi sul periodo di transizione/sperimentazione, da compiersi ovviamente in Lombardia, regione da sempre molto disponibile ad avventure privatistiche (non c'è bisogno di ricordare che la Lombardia finanzia le scuole paritarie con più di 60 milioni di euro l'anno), cerchiamo di analizzare i punti essenziali della proposta.

A regime, il nuovo sistema dovrebbe prevedere la stipulazione di contratti di lavoro di carattere privato con gli insegnanti, che i singoli istituti potrebbero assumere, licenziare, retribuire liberamente senza alcuna forma di vincolo; in tal modo, gli insegnanti cesserebbero di essere pubblici dipendenti per diventare dipendenti di un'azienda a gestione privata, rinunciando, in linea di principio, a qualsiasi libertà d'insegnamento, sotto il ricatto costante del "datore di lavoro", in aperta contraddizione con l'art. 33 della Costituzione ("L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento").

Le assunzioni degli insegnanti dovrebbero avvenire senza alcun riferimento a "particolari certificazioni che i candidati debbano conseguire"; torna, ancora una volta, l'idea più volte ripetuta, dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Si tratta di una soluzione di gran lunga peggiore del male: da una parte, lo Stato rinunciarebbe volontariamente alla sua prerogativa di certificare le conoscenze e le competenze di quanti sarebbero chiamati ad insegnare, dall'altra si aprirebbe la porta a ogni sorta di selezione non meritocratica e clientelare, com'è d'uso in Italia, abolendo l'unico strumento di mediazione tra mondo della formazione e mondo del lavoro.

L'intera offerta formativa, i programmi, le modalità d'insegnamento e gli orari dovrebbero essere gestiti in totale autonomia dai singoli istituti scolastici. Non si tratta di una proposta nuova: già la legge 59/97, la cosiddetta legge Bassanini, ha introdotto, nell'ambito di una farraginosa e

deleteria ridefinizione delle competenze delle Regioni, l'autonomia scolastica ("L'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi si inserisce nel processo di realizzazione della autonomia e della riorganizzazione dell'intero sistema formativo), con il risultato d'aver prodotto una miriade di istituti "autonomi", con un'oggettiva difficoltà di orientamento da parte degli studenti, un aggravio di lavoro burocratico per gli insegnanti a causa della compilazione di documenti (POF) del tutto inutili ai fini didattici.

Tuttavia, di là dagli aspetti particolari, è abbastanza chiaro che questa proposta di riforma della scuola pubblica statale ha un significato politico più che strettamente amministrativo o didattico.

L'obiettivo autentico è distruggere la scuola statale, ossia privare lo Stato di una delle sue prerogative fondamentali, cioè la garanzia dell'istruzione (art. 33 della Costituzione: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi") e quindi affidare la formazione a privati che non hanno alcuna competenza specifica, dal momento che i dirigenti scolastici sono figure quasi esclusivamente burocratico-amministrative, che i genitori non derivano competenze particolari in ambito didattico dal solo fatto di essere genitori, che gli enti "no profit" hanno tutto il vantaggio di inserirsi all'interno di una gestione privatistica di risorse finanziarie pubbliche.

L'unica soluzione possibile per un riscatto della scuola pubblica statale non è l'introduzione dei privati nell'amministrazione scolastica e quindi l'indebolimento delle funzioni Stato, ma il rifinanziamento della scuola statale a tutti i livelli, la stabilizzazione di tutto il personale precario, una politica lungimirante di centralità dell'istruzione pubblica.